

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
DI VENEZIA.

RELAZIONE

PRESENTATA DAL DIRETTORE ALLA MOSTRA

DIDATTICA DI ROMA DEL 1907



VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE

1907

R. SCUOLA SUP. DI

PUBL. UFFICIALI

540 8

COMMERCIO

— VENEZIA —

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
DI VENEZIA.

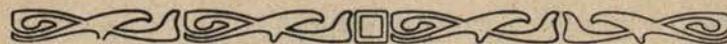
RELAZIONE

PRESENTATA DAL DIRETTORE ALLA MOSTRA

DIDATTICA DI ROMA DEL 1907



VENEZIA
ISITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
1907



Relazione presentata dal Direttore della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia alla Mostra didattica di Roma del 1907.

La R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia si limita a mandare alla Mostra didattica di Roma dieci suoi Annuari (dal 1897-98 al 1906-07), una sua Monografia del 1891 che figurò già con onore all'Esposizione nazionale di Palermo del 1891-92, il volume degli Atti del Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale tenuto qui nel Maggio 1899 e una copia della Relazione della Cassa Pensioni portante la data del Luglio 1903. Una pubblicazione apposita non fu giudicata opportuna. Essa di poco differirebbe da quella del 1891 e rispecchierebbe uno stato di cose prossimo forse a mutarsi. Infatti questa Scuola, sorta nel 1868 per felice intuizione d'uomini insigni e giudicata allora monumento mirabile di genialità e di sapienza tanto da servir di modello ad Istituti analoghi fondatisi poi in altre città d'Italia, sente ormai il bisogno di svolgersi con un disegno più ampio e con mezzi più rispondenti all'esigenze dei tempi, e studia le riforme de' suoi programmi e de' suoi organici. Meglio dunque riservar la stampa di un nuovo volume a quando le riforme siano attuate, e contentarci oggi d'illustrar con

brevi commenti il modesto contributo che si porta alla Mostra di Roma. Alla quale noi dichiariamo di presentarci *fuori concorso*, parendoci che un Istituto che ha quarant'anni di vita possa rinunciare a un genere d'incoraggiamenti utili sopra tutto a chi è agli inizi del cammino.

Del resto, quali pur siano le mutazioni che si preparano, esse non altereranno il tipo della nostra Scuola la quale è nata come Scuola superiore di commercio e benchè arricchita più tardi delle facoltà magistrali e della consolare volle che la prima delle sue sezioni non perdesse affatto della sua importanza. Nè la perderà in avvenire. Indipendentemente dal valore suo proprio, è lecito dire che questa sezione giova alle altre mantenendole in perenne contatto con discipline di carattere sperimentale, salvandole forse dal pericolo d'irrigidirsi in forme puramente speculative.

Sappiamo che secondo alcuni anche la sezione commerciale d'un Istituto superiore dovrebbe avere un indirizzo quasi esclusivamente teorico, ma a noi non è dato consentire in quest'opinione, convinti come siamo che sarebbe imprudentissimo il licenziare pel commercio dei giovani digiuni di quelle modeste cognizioni con cui dovranno pur cominciare la loro carriera. Guai a coltivar l'illusione che uno possa, uscendo da una Scuola superiore, raggiunger di primo acchito eminenti uffici direttivi o amministrativi. Un tirocinio ci vorrà sempre, ed esso sarà più breve e meno penoso per quelli che vi saranno stati meglio disposti dall'istruzione ricevuta. Dando da un lato agli esercizi pratici il posto che loro compete, mantenendo dall'altro l'insegnamento letterario che ingentilisce lo spirito, noi non crediamo di toglier nulla all'importanza degli studi giuridici ed economici che formano la base della cultura d'un negoziante moderno.

L'ampia monografia del 1891, benchè vecchia ormai di sedici anni, è sufficiente a chi voglia avere un'idea delle nostre origini, dei nostri ordinamenti e dei nostri programmi. Le notizie posteriori si possono desumere dagli Annuari i quali registrano i mutamenti avvenuti nel Consiglio direttivo, nella Direzione, nel Corpo insegnante. Il tempo compie l'inesorabile opera sua, e dal 1891 in poi quanti vuoti si son dovuti colmare! La Scuola ha perduto due direttori: l'illustre Ferrara che primo tenne l'ufficio e che v'irradiò la luce del suo nome e della sua dottrina, il Pascolato, acuto e versatile ingegno, che lo sostituì per alcuni anni e gli fu poi degno successore; cinque membri del Consiglio direttivo: il Deodati, il Fornoni, il Fambri, il Ricco, il Ceresa; tre professori: il Gianniotti, il Müller, il Paoletti, andati ad aggiungersi a quelli che la morte aveva colpiti nel decennio precedente, il Combi, il Fulin, il Carraro, il Bizio. Cosicchè del primitivo corpo insegnante uno solo rimane in carica, il Prof. Tito Martini.

Venendo ora a discorrere del numero degli allievi, ci piace rilevare che nonostante la concorrenza delle nuove Scuole, i 123 del 1890-91 sono saliti a 173 nel 1905-1906. Avevamo raggiunto una cifra anche più alta (un massimo di 195 nel 1903-1904) ma la lieve diminuzione colpisce soltanto la categoria degli ammessi per via d'esame, mentre è notevole e costante l'aumento dei licenziati dall'insegnamento secondario. Già i primi sono esclusi fin d'ora dal diritto di conseguire la laurea, e, poichè il Governo insiste per far della licenza di scuola media l'unico titolo d'ammissione alle Scuole superiori, non tarderanno molto a sparire. Nè v'è alcun dubbio che si mira con ciò ad alzare sempre più il livello di questi Istituti superiori; noi avremmo voluto tuttavia che non fosse chiuso in modo assoluto ed irremissibile l'accesso a coloro che per mo-

tivi eccezionali non poterono compiere studi regolari e che pur hanno ingegno e volontà sufficienti per riguadagnare il tempo perduto.

La laurea ai licenziati delle Scuole superiori di commercio è cosa recente (RR. Decreti 26 Nov. 1903 e 19 Genn. 1905, Decreti ministeriali 11 Febbraio e 26 Luglio 1905, 27 Ottobre 1906, modificati poi e conglobati nel nuovo Decreto ministeriale 20 Aprile 1907). Il titolo dottorale fu conferito dal R. Decreto 15 Luglio 1906. Fu così appagato il voto dei giovani ai quali la laurea ed il titolo sembrano non a torto il coronamento necessario degli studi superiori. Noi siamo lieti della vittoria ottenuta, ma ne siamo lieti ad un patto: che la laurea ed il titolo, anzichè esser fine a sè stessi, siano uno stimolo nuovo a dedicarsi a quelle forme di attività che meglio servono a svolgere le potenze economiche di una nazione. Intanto ci è grato constatare, per l'esperienza fatta sin qui, che i nostri alunni considerano l'esame di laurea come una prova seria e ne traggono argomento per rinfrescare e ampliare le cognizioni acquisite. Per questo lato l'esito della sessione del 1907 agguagliò e superò quello della precedente e le dissertazioni di parecchi fra i laureandi ebbero un reale valore scientifico.

Citiamo la monografia del D.r Elvezio Morucci intitolata: *Valutazione delle riserve dei premi nelle Compagnie di Assicurazioni sulla vita e ricerca della riserva totale in rapporto al bilancio annuo*; quella del D.r Alfonso de Pietri Tonelli sul *Diritto ereditario*; del D.r Ugo Tagliacozzo sull'*industria del mercurio in Italia*; del D.r Emilio Menegozzi: *Di alcune osservazioni riflettenti le grandi città e della rendita edilizia*; del D.r Virgilio Piazza sullo *scioglimento e la liquidazione delle società mercantili*.

Se la laurea dà un titolo a quelli tra i nostri stu-

denti che non ne avevano alcuno, essa poco aggiunge ai licenziati delle nostre sezioni magistrali, i quali, indipendentemente da essa, possono concorrere alle cattedre di scuole medie, ottenendo, in virtù dei RR. Decreti 24 Giugno 1883 e 26 Agosto 1885, il diploma di abilitazione all'insegnamento tecnico di secondo grado per la ragioneria e computisteria, per l'economia politica, la statistica e il diritto, per le lingue francese, tedesca ed inglese. Queste nostre sezioni magistrali sono sempre frequentatissime. La più ricca è quella di ragioneria e computisteria, sia perchè essa è la sola che fornisce i docenti di queste materie agli Istituti tecnici del Regno, sia perchè apre l'adito, fuori dell'insegnamento, a carriere amministrative nelle aziende pubbliche e private. Così sotto la guida dell'illustre Prof. Fabio Besta fiorisce una scuola di cultori degli studi computistici che sparsi poi nelle varie regioni d'Italia trasmettono ai loro discepoli le qualità apprese dal maestro: il rigore del metodo, la passione disinteressata del vero, l'abitudine di vivificar con le ricerche e i raffronti storici l'apparente aridità delle discipline professate. E l'operosità intellettuale di questi nostri antichi allievi è provata da una serie di notevoli pubblicazioni.

Meno numerosa ma non meno soddisfacente per i suoi risultati è la sezione di economia e di diritto, quando si consideri che qui i nostri giovani si trovano di fronte, nei concorsi, i licenziati delle facoltà giuridiche universitarie. Tuttavia parecchi di essi figurano con onore nell'insegnamento, e alcuno ha fama invidiata negli studi economici come Domenico Berardi che fu discepolo carissimo di Francesco Ferrara ed è oggi Preside dell'Istituto tecnico di Reggio Calabria, Giacomo Luzzatti, professore dell'Istituto tecnico di Venezia, Riccardo Dalla Volta, della Scuola di scienze sociali di Firenze, e Federico Flora e Aldo Contento, profes-

sori l'uno di economia politica, l'altro di statistica all'Università di Catania. E di brillanti successi si allietano pure la nostra facoltà consolare che ha i suoi rappresentanti sparsi nel mondo e che anche recentemente ebbe la soddisfazione di veder i suoi alunni riuscire tra i primi negli esami non facili dati a Roma presso il Ministero degli affari esteri.

Ma circa ai posti occupati dai nostri antichi allievi nei commerci, nelle industrie, nelle carriere amministrative, didattiche e consolari si troveranno ampie notizie nei nostri Annuari.

Certo è che, laureati o no, i nostri giovani hanno saputo aprirsi la loro strada. S'intende che le qualità intrinseche dell'individuo valgono assai più delle lezioni della Scuola a far vincere le battaglie della vita, e se Bonaldo Stringher è Direttore Generale della Banca d'Italia, e Giuseppe Fasce è sottosegretario di Stato, e Tommaso Dall'Armi e Tito Braida sono a capo di due delle prime aziende agricole e industriali del Veneto, e Gherardo Callegari, dopo aver tenuto un ufficio eminente al Ministero di Agricoltura, industria e commercio, potè esser chiamato a parte della Direzione di un grande Istituto di credito, e Antonio Ravajoli è uno dei migliori delegati commerciali italiani all'estero, e tanti altri che sarebbe troppo lungo enumerare seppero, in patria e fuori, conquistare posizioni altamente onorevoli, sarebbe puerile che ne attribuissimo il merito a noi. Bene è però poter constatare coi fatti che questi studi superiori commerciali, fino a non molto tempo addietro osteggiati e neppur oggi accolti con schietta cordialità nella fratellanza universitaria, sono anch'essi suscitatori di sane energie.

I nostri programmi sono, su per giù, gli stessi che figurano nella Monografia del 1892, salvo per quelle materie ove qualche nuovo professore, come il valen-

tissimo Luigi Armani pel diritto pubblico interno, architettò e distribuì in modo diverso l'insegnamento. A ogni modo, è cura, com'è dovere, di tutti i docenti di uscir quando occorre dalle strettoie dei programmi per non perdere il contatto coi progressi della scienza e con le necessità della vita. Così fin tanto che non si possa avere una cattedra apposita di legislazione doganale si è già da quest'anno trattato l'argomento con maggiore ampiezza del solito dal professore d'istituzioni di commercio.

Quando le riforme da noi proposte saranno accolte e avremo i mezzi per attuarle un miglior ordinamento sarà dato agli studi, qualche cattedra sarà aggiunta, specie nella facoltà filologica, qualche altro corso libero verrà istituito. Intanto, soppressa fin dal 1906 la calligrafia che ormai nessuna Scuola superiore conserva, s'introdussero gli insegnamenti liberi della stenografia e della dattilografia così utili entrambi a chi si dedica ai commerci o entra nelle pubbliche amministrazioni. E un corso libero di natura scientifica tenne quest'anno il chiarissimo professore Tito Martini, decano del corpo insegnante, impartendo una serie di lezioni d'elettrochimica seguite con grande interesse dai giovani.

Continuano a svolgersi, proporzionatamente alle modeste dotazioni di cui godono, la Biblioteca e il Museo merceologico della Scuola. Alla Biblioteca sovrintende con molto amore il prof. Mario Filippetti il quale ne compilò diligentemente i cataloghi. Prescindendo dalle pubblicazioni periodiche (Riviste, Annuari, Bollettini, Relazioni ecc.) che da sè sole formano parecchie e parecchie migliaia d'unità, noi avevamo alla fine dello scorso Maggio 4638 opere catalogate per un complesso di 8031 volumi. Di questi spettavano alle scienze giuridiche 913, all'economia e alla sociologia 1500, alla filologia, letteratura e belle arti 1362, alla

geografia, ai viaggi, usi e costumi 969, alla storia 1322, alla merceologia 265, alla ragioneria e computisteria 254, alla pratica commerciale 124, alle materie filosofiche, religiose, morali ed educative 410, alle scienze politiche 299, alle scienze fisiche 138, alle matematiche pure e applicate 80.

Come si vede, alcune sezioni sono assai scarse, e bisogna arricchir quelle che meglio rispondono all'indole della Scuola, poichè ormai è forza che le biblioteche si specializzino, e non ve n'è alcuna che possa tener dietro all'esuberante produzione libraria in tutti i rami dello scibile. La Biblioteca nostra a ogni modo, anche qua' è presentemente, vivificata dalle molte Riviste italiane, francesi, tedesche ed inglesi che vi portano per così dire le pulsazioni del pensiero contemporaneo, è di valido aiuto alla cultura dei professori e degli studenti i quali vi attingono largamente sia con la consultazione sul luogo, sia per mezzo di prestiti fatti con le debite cautele ma senza restrizioni eccessive. Minor disgrazia perder di tratto in tratto un volume che far della Biblioteca una cosa morta.

Il Museo merceologico, arricchitosi via via per acquisti e per doni, venne riordinato dal prof. Ferruccio Truffi, attuale titolare di merceologia, in modo più rispondente ai bisogni dell'insegnamento, e i campioni furono raggruppati in classi secondo le loro applicazioni precipue. Abbiamo così le dieci classi dei *prodotti chimici*; delle *materie oleose*; delle *resine, gomme ed essenze*; dei *combustibili*, dei *materiali da costruzione e ornamentali*; delle *materie tessili*; dei *colori e delle tinte*; dei *materiali da concia*; delle *derrate alimentari*; dei *concimi*, suddivisi in gruppi e sottogruppi secondo le loro speciali attitudini.

Primeggiano fra le collezioni da noi possedute i legni e gli estratti da tinta e da concia delle ditte Le-

petit, Dollfus e Ganzer di Milano; i cascami da seta lavorati dalla società di Milano per la filatura dei cascami; le lane greggie e lavorate e i tessuti e le materie prime per la fabbricazione della carta dei Rossi di Schio; i prodotti chimici e farmaceutici dei fratelli Bertarelli di Milano, e quelli della Società Nobel di Torino, nonchè i modelli degli esplodenti della ditta stessa; i caffè dello Stato di San Paulo in Brasile. Dobbiamo infine alla cortesia del professore Ruzsky di Mosca un copioso e svariato assortimento di prodotti della Russia (zuccheri, cereali, carboni, prodotti chimici, tessuti, broccati d'oro ecc. ecc.) i quali attestano il progresso e la perfezione di molte industrie del vastissimo Impero.

Anche il vecchio laboratorio, portato in locali più ariosi e corredato, mercè gli aiuti della Provincia, del Comune e dell'Istituto Veneto, di tutto il materiale occorrente, fu posto in grado di esaurire le ricerche attinenti alla merceologia, alla chimica commerciale e industriale e funzionò anzi per parecchi anni come laboratorio delle gabelle pel servizio della dogana di Venezia.

Le notizie date dalla Relazione 14 Luglio 1903 intorno alla Cassa Pensioni vogliono essere completate, inquantochè le attività di quella Cassa costituite allora da un fondo capitale intangibile di L. 74,356.72 e da un fondo ordinario di L. 11,189.89, ascendono ora a un totale di L. 147,212.72 di cui L. 124,660.40 di fondo intangibile e L. 22,252.32 di fondo ordinario. Locchè ci permette di guardar con fiducia all'avvenire, certi di poter far fronte agli impegni assunti. Ma mentre ci si compiace di questo e si tributa ampia lode al Consiglio direttivo per la parte ch'egli ebbe nel creare e nel rinvigorire il fondo delle pensioni, non si cessa d'invocare un provvedimento mercè il quale i professori di Scuole governative possano entrare da noi senza

perdere i diritti acquisiti al servizio dello Stato, e ai professori nostri, se entrano in qualche Università, siano computati gli anni del servizio prestato qui.

Detto così per sommi capi delle nostre condizioni presenti, non mi resta molto da aggiungere. Non posso però tacere di qualche fatto importante per noi, come quello che prova la simpatia sempre maggiore destata dalla Scuola in paese. E a titolo d'onore ricordo anzi tutto le munifiche disposizioni d'un veneziano operoso e modesto, Vincenzo Mariotti, il quale, morendo nel Settembre 1906, lasciò alla Scuola la maggior parte della propria sostanza con l'obbligo di devolverne i frutti alla fondazione di una borsa di perfezionamento all'estero a favore di un licenziato della nostra sezione commerciale. Esempio nobilissimo che speriamo non cada infecondo. Altra deliberazione degna di nota è quella della compagnia di Assicurazioni Generali di Venezia che in occasione del suo settantacinquesimo bilancio investiva in Rendita italiana un capitale di L. 25 mila e ne assegnava gl'interessi annui per turno alla R. Scuola superiore di Venezia e al R. Istituto di studi commerciali di Roma perchè se ne servano o all'istituzione di una borsa, o all'ampliamento delle rispettive biblioteche, o all'acquisto di suppellettili scientifiche. Infine, un generoso filantropo, il cav. Costantino Reyer, bandiva quest'anno, fra i nostri studenti, un concorso a tre premi di 500, 300, e 200 lire per la trattazione di due temi d'economia politica.

Fatti confortanti, io dicevo, e che accennano a un salutare risveglio. Perchè, bisogna pur convenirne, Venezia ha ancora una lunga via da percorrere prima di mettersi al livello di altre città ove i semplici privati e le pubbliche amministrazioni vanno a gara per aiutare gli studi, e alle Scuole affluiscono le elargizioni delle Casse di risparmio, delle Camere di commercio, delle

Società bancarie e industriali e di quanti, tra i ricchi, intendono l'ufficio della ricchezza.

Certo si è che a queste Scuole superiori di commercio, concepite con largo e ardito disegno, bisogna dare il modo di vivere con decoro, e chi confronti i nostri esigui bilanci con quelli delle più modeste Università non potrà non rimaner colpito dall'enorme spequazione e non proclamare con noi che un simile stato di cose non può essere che transitorio. Ammesso il principio (e lo si ammette ormai da per tutto) d'un insegnamento commerciale superiore, non è lecito lasciargli la parte umiliante di Cenerentola.

Chiudo questa Relazione già abbastanza lunga accennando a un'istituzione che fiorisce accanto alla Scuola e n'è aiutata e l'aiuta, e lega ad essa con vincoli più saldi coloro che da giovani la frequentarono. Intendo parlare dell'Associazione fra i nostri antichi studenti, sorta una decina d'anni fa sul tipo di quelle ch'esistono all'estero, e cresciuta prospera e vigorosa per virtù propria e più ancora per l'opera sagace ed infaticabile del suo presidente, il professore Primo Lanzoni. Essa annovera oggi oltre a 700 soci, di cui 77 perpetui; si occupa del collocamento dei nostri licenziati, conferisce ogni anno una borsa di 500 lire a uno di essi che voglia impraticarsi in una lingua con un viaggio all'estero, promuove nella misura delle sue forze gli studi commerciali, economici ed amministrativi anche aprendo concorsi a premi fra i soci per lavori attinenti a tali materie, concede piccoli prestiti sull'onore, dispone di un fondo di soccorso a prò degli allievi bisognosi, raccoglie in un bollettino trimestrale tutte le notizie che concernono l'Associazione e la Scuola, la quale è lieta di constatare pubblicamente le benemerienze della sua preziosa ausiliaria.

Venezia, Agosto 1907.

Il Direttore
E. CASTELNUOVO.

60654

